

Noctes Atticae XI, 13

L'oratoria arcaica

Tito Castricio è un retore della cerchia frequentata da Gellio. Nella cornice è presentata una lettura di un testo arcaico, come quello di un'orazione di Gaio Gracco, al quale sono rivolte critiche da parte del retore. Questi alla fine svolge anche considerazioni sull'importanza di forma e contenuto nell'orazione.

L'opinione di Tito Castricio su alcune parole e frasi di Gaio Gracco, e il nessun contributo da essa dato al chiarimento del senso.

(1) A Tito Castricio, insegnante di arte retorica, uomo di fermo e serio giudizio, capitò che gli venisse letta l'orazione di Gaio Gracco contro Publio Popilio. (2) All'inizio di quell'orazione le parole sono disposte con più accuratezza e armonia di quanto comporti la consuetudine degli antichi oratori. (3) Queste parole, disposte come ho detto, erano le seguenti:

Se respingete alla leggera le cose che in questi anni avete vogliosamente desiderato, non potrete evitare che si dica o che le avete desiderate vogliosamente o che le avete ripudiate alla leggera.

(4) Lo svolgimento e il ritmo di quella frase così tornita e scorrevole ci piacevano moltissimo, tanto più quanto notavamo che Gracco, uomo illustre e severo, si era compiaciuto già allora di una simile struttura. (5) Ma dopo aver letto più volte su nostra richiesta quella frase, Castricio ci esortò a considerare quale era l'efficacia e il senso di essa e a non lasciare che le nostre orecchie, blandite dal ritmo di una frase armoniosamente disposta, riempissero anche il nostro animo di un piacere vuoto.

Dopo aver suscitato la nostra attenzione con quell'ammonimento, Castricio disse: "Guardate più in profondo cosa vogliono dire quelle parole e qualcuno di voi mi dica se abbia qualche serietà o bellezza una frase come:

Se respingete alla leggera le cose che in questi anni avete vogliosamente desiderato, non potrete evitare che si dica o che le avete desiderate vogliosamente o che le avete ripudiate alla leggera.

(6) A quale uomo non viene subito in mente che è naturale che quello che si è desiderato vogliosamente si dica che è stato desiderato vogliosamente e quello che si è ripudiato alla leggera si dica che è stato ripudiato alla leggera? (7) Se fosse stato scritto "Le cose che in questi anni avete desiderato e voluto, se adesso le ripudiate, non potrete evitare che si dica o che le avete desiderate vogliosamente o che le avete ripudiate alla leggera", (8) la frase sarebbe stata più seria e solida e risponderebbe alla giusta attesa dell'ascoltatore. (9) Le parole "vogliosamente" e "alla leggera", in cui sta tutto il nerbo dell'argomentazione, non vengono infatti messe solo alla conclusione, ma anche all'inizio dove non sono richieste e quello che doveva risultare dal concetto della frase viene messo senz'altro prima che la situazione lo richieda. Se si dice "Se fai questo, si dirà che l'hai fatto vogliosamente" si dice una frase conseguente e sensata, ma chi dice "Se fai questo vogliosamente, si dirà che l'hai fatto vogliosamente" non va molto lontano da chi dicesse "se fai questo vogliosamente, fai questo vogliosamente".

(10) Vi ho detto ciò, soggiunse, non per criticare Gaio Gracco – gli dei me ne guardino! Se si trova qualche vizio o errore in un uomo di così forte eloquenza, la sua autorità lo copre, e l'antichità lo consuma – ma perché stiate in guardia dal farvi troppo facilmente conquistare dal ritmo e dal suono di un'eloquenza corrente e prima facciate attenzione alla forza e al significato delle parole e delle cose, in modo che, se viene pronunciata una frase seria e onesta, solo a quel punto plaudiate, se così vi piace, all'armonia del discorso e al gesto dell'oratore; se invece i concetti presentati con parole armoniose sono insulsi, frivoli e leggeri, dovete considerarli alla stessa stregua di quando uomini di spiccata deformità e aspetto ridicolo imitano gli attori e gesticolano come loro”.